

Noi con i bimbi di Haiti Un sorriso tra le macerie

Firenze, domani Paola Turci per la **Fondazione Rava**

■ FIRENZE

UNA CANTANTE e un fotografo. Ad accomunarli un'esperienza indimenticabile vissuta a Haiti e un doppio evento al quale tutti e due parteciperanno domani sera a Firenze, in prima linea per la solidarietà. Dunque domani sera Paola Turci canterà accompagnata da Paolo Fresu al Teatro della Pergola. E Stefano Guindani inaugurerà la mostra a Palazzo Vecchio nella quale saranno esposte le sue foto del 2011 scattate ad Haiti. Il ricavato dei due eventi sarà interamente devoluto all'ospedale NPH Saint Damien, l'unico polo pediatrico gratuito nel paese che ogni anno assiste 80mila bambini. Paola Turci è stata a Haiti due volte, nel 2008 e nel 2010. Durante il suo primo soggiorno ha persino improvvisato un concerto nel quartiere più povero di Port au Prince, Cité Soleil. L'isola ha conquistato anche Stefano Guindani, già al suo decimo viaggio. «Quel che più mi è rimasto impresso è il sorriso della gente. Nonostante tutto laggiù hanno un'incontenibile gioia di vivere».



IMPEGNO

In alto a destra Guindani; al centro Catarsi, in basso a sinistra, Gabbanini. Sotto, Paola Turci con un bimbo

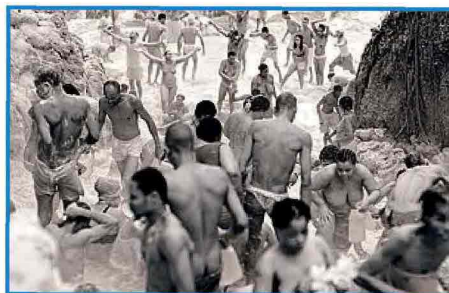
Ancora oggi un bambino su tre muore prima dei cinque anni per malattie che da noi sarebbero curabili e uno su due non va a scuola. «A tre anni dal sisma, la maggioranza delle onlus se n'è andata, sono rimaste pochissime come la fondazione **Francesca Rava** o Medici Senza Frontiere e Haiti ha bisogno più che mai di visibilità e fondi - ricorda Stefano - perché l'emergenza è tutt'altro che finita». L'isola è restata nel cuore anche a Massimo Gabbanini,

ginecologo di San Miniato ora ad Arezzo, che nell'emergenza post terremoto trascorse 20 giorni all'ospedale Saint Damien. Gabbanini ha lavorato alla costruzione del reparto maternità, ha operato partorienti in condizioni estreme e oggi sogna l'occasione di poter ritornare, perché lì c'è ancora bisogno di gente come lui. «Quando sono arrivato, in sala parto c'era una lumiera senza lampadina, mancava l'area condizionata e non esistevano neppure le cartelle cliniche - aggiunge il medico che all'epoca, aveva 29 anni - una volta mi arrivò una donna con malaria in gravidanza, non avevo mai avuto a che fare con casi del genere, ma lì impari a fare di tutto».

Dietro l'ospedale sempre nel 2010 erano accampati i vigili del fuoco italiani. Il comandante provinciale di Firenze, Roberto Catarsi, che partecipò alla missione a capo di 25 unità, ripensa a quei momenti: «Mi sembrava di essere approdato nell'Africa nera ed invece ero a solo un'ora e mezzo di volo da Miami». Sono passati tre anni da quando tutto il

mondo guardava la disperazione negli occhi di un popolo. A poco più di mille chilometri dal sogno americano, a Haiti si vive ancora l'inferno.

Elisabetta Terigi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.